

I segni parlano

**Prospettive di ricerca
sulla Lingua dei Segni Italiana**

A cura di

Caterina Bagnara, Serena Corazza,
Sabina Fontana e Amir Zuccalà



Ente Nazionale Sordi
Onlus



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I segni parlano

**Prospettive di ricerca
sulla Lingua dei Segni Italiana**

A cura di

Caterina Bagnara, Serena Corazza,
Sabina Fontana e Amir Zuccalà

FrancoAngeli

In copertina: illustrazione elaborata da Damiano Forlati in occasione del 3° Convegno Nazionale sulla Lingua dei Segni, per gentile concessione

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

*A Daniela Fabbretti
A Tommaso Russo Cardona*

Indice

Prefazione , di <i>Ida Collu</i>	pag.	11
Presentazione , di <i>Caterina Bagnara, Serena Corazza, Sabina Fontana, Amir Zuccalà</i>	»	13
La Lingua dei Segni Italiana: nessuna, una, centomila , di <i>Serena Corazza, Virginia Volterra</i>	»	19
Esistono i fonemi nelle lingue dei segni? Riflessioni sulla struttura del segno e sull'identità delle sue componenti , di <i>Carla Cristilli</i>	»	30
La struttura del discorso segnato: dati sulla LIS, l'ASL e la LSF, e nuove prospettive nel quadro di una grammatica dell'iconicità , di <i>Elena Antinoro Pizzuto, Paolo Rossini, Marie-Anne Sallandre, Erin Wilkinson</i>	»	43
L'avverbio in LIS , di <i>Luigi Lerose</i>	»	54
Classificatori del corpo e impersonamento in LIS , di <i>Laura Mazzoni</i>	»	64
Esiste un genere in LIS? Osservazioni sul tratto di forma , di <i>Carmela Bertone</i>	»	76
La coesione testuale e l'uso dello spazio segnico nelle lingue dei segni: un caso <i>corpus based</i> , di <i>Elana Ochse</i>	»	85

Comparative Correlative in LIS , di <i>Carlo Geraci</i>	pag. 95
Analisi dell'equivalente funzionale delle costruzioni scisse nella Lingua dei Segni Italiana (LIS) , di <i>Chiara Branchini</i>	» 105
Metafora in LIS , di <i>Giuseppe Amorini</i>	» 116
Uno studio della LIS in diacronia: alcune riflessioni , di <i>Sabina Fontana, Vincenzo Carratello, Salvatore Fontana</i>	» 123
L'origine della Lingua dei Segni Italiana, variante triestina , di <i>Serena Corazza, Luigi Lerose</i>	» 132
Metter nero su bianco la LIS , di <i>Barbara Pennacchi</i>	» 140
I segni sulla carta: analisi e riflessioni sui primi testi di LIS scritta , di <i>Tommaso Lucioli, Luca Lamano, Gabriele Gianfreda</i>	» 148
Esperienze e riflessioni sui metodi di trascrizione della LIS , di <i>Alessio Di Renzo</i>	» 159
Preferenze emisferiche della memoria visuo-spaziale di cerchi, forme e oggetti: esistono preferenze emisferiche atipiche nei sordi? , di <i>Allegra Cattani</i>	» 171
Imparare a conversare: modalità e funzioni comunicative nelle interazioni fra genitori e figli sordi , di <i>Olga Capirci, Maria Cristina Caselli, Sabine Pirchio, Cristiana Varuzza</i>	» 183
Uno studio longitudinale sullo sviluppo linguistico di un bambino sordo bilingue in età prescolare , di <i>Pasquale Rinaldi, Alessio Di Renzo, Piera Massoni, Maria Cristina Caselli, Germana Niro, Concetta D'Amico</i>	» 195
La valutazione delle abilità linguistiche in bambini e ragazzi sordi , di <i>Elena Tomasuolo, Laura Fellini, Alessio Di Renzo</i>	» 205
Note bio-bibliografiche degli autori	» 219

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare tutti quelli che hanno contribuito, direttamente o indirettamente, alla realizzazione di questo volume, ed in particolare Maria Cristina Caselli, Elena Pizzuto e Virginia Volterra per i preziosi consigli ricevuti lungo la via. Uno speciale ringraziamento al team dell'Ente Nazionale Sordi per l'importante supporto fornito in tutte le fasi di stesura del volume, in particolare a Fabiana De Simone, Chiara Flocchini e Vanessa Iorio.

Prefazione

di Ida Collu*

È con orgoglio che presento questo volume, frutto di una selezione di contributi in area linguistica e psicolinguistica presentati in occasione del 3° *Convegno Nazionale sulla Lingua dei Segni*¹ che, attraverso prospettive differenti, traccia il quadro aggiornato della ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana (LIS).

Questo lavoro, da un punto di vista strettamente linguistico, costituisce un importante approfondimento sulle componenti fondamentali della nostra lingua, ed amplia percorsi di ricerca ormai consolidati esplorando nuove dimensioni d'indagine.

In una più ampia prospettiva l'intento di questa pubblicazione è quello di offrire una dimensione di confronto scientifico-culturale e di conoscenza, non solo per chi si occupa di ricerca, per gli operatori del settore, ma anche per le famiglie, per gli studenti e per tutti quelli che desiderano accrescere la propria conoscenza e consapevolezza di una modalità comunicativa “non tradizionale”.

La LIS ancora oggi tuttavia vive il peso del pregiudizio e fatica a liberarsi di quel “senso di inferiorità” nei confronti delle lingue vocali – così come avviene per le lingue “di tradizione orale” rispetto a quelle dotate di scrittura – e ciò si riflette anche in ambito normativo-istituzionale.

In diversi paesi, europei e non, le lingue dei segni hanno ottenuto o stanno ottenendo lo status di lingua minoritaria, sia a livello costituzionale che in virtù di una legislazione specifica. La LIS al contrario, nonostante i numerosi disegni e proposte di legge presentati, è ancora in attesa di un riconoscimento ufficiale da parte dello Stato italiano.

* Presidente Ente Nazionale Sordi (ENS) – Onlus.

¹ Organizzato dall'ENS e svoltosi presso l'Ente Fiere di Verona dal 9 all'11 marzo 2007.

Una condizione questa che ha ampie ripercussioni negative sullo sviluppo, la libertà d'utilizzo e la diffusione stessa di una lingua che è risorsa primaria di comunicazione, pari opportunità ed integrazione delle persone sorde nella società.

Un segnale positivo è giunto di recente, dopo un lungo iter che ha coinvolto diversi paesi, con l'approvazione della *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*, firmata all'ONU il 30 marzo 2007 anche dall'Italia, ma non ancora ratificata nel nostro paese, la quale prevede che gli Stati aderenti provvedano, tra l'altro, a “riconoscere e promuovere l'uso della lingua dei segni” (art. 21e).

L'ENS, così come i gruppi di ricerca cui tale volume dà voce, chiedono la ratifica ed applicazione della Convenzione ed il rispetto del **diritto alla comunicazione**, sostenendo da sempre la necessità di fornire al bambino – e poi all'adulto – sordo **tutte** le opportunità comunicative e linguistiche funzionali alla sua crescita, educazione ed autonomia personale, in una prospettiva che promuova il bilinguismo (lingua vocale/scritta e lingua dei segni).

Ci auguriamo che l'Italia pervenga in tempi brevi al dovuto riconoscimento di una lingua che non è esclusiva delle persone sorde, ma patrimonio – come tutte le lingue – dell'umanità intera.

Sono convinta che la ricerca scientifica – che coinvolge sempre più persone sorde e udenti con un alto livello di specializzazione ed una forte passione – cui tale volume contribuisce in maniera rilevante, sia essenziale nel costruire e diffondere una migliore conoscenza e consapevolezza della nostra Lingua dei Segni Italiana.

Presentazione

di Caterina Bagnara, Serena Corazza, Sabina Fontana, Amir Zuccalà

La Lingua dei Segni Italiana (LIS) è una delle tante lingue esistenti al mondo¹ che sfruttano una modalità di comunicazione visivo-gestuale. È l'espressione linguistica naturale della comunità dei sordi. È una lingua le cui radici rimandano ad un passato lontano, alla nascita delle prime aggregazioni di sordi, di cui difficilmente possiamo tracciare la linea evolutiva come per qualsiasi lingua vocale. Ma soprattutto è una lingua che con la sua stessa esistenza mostra come l'animale semiotico per eccellenza, qual è l'uomo, trovi altri mezzi di espressione *naturale* per realizzare la propria facoltà di linguaggio, quando il parlato diventa inaccessibile.

Questo volume – una raccolta di ricerche sulla linguistica e sulla psicolinguistica della lingua dei segni condotte negli ultimi anni in Italia e presentate in occasione del 3° *Convegno Nazionale sulla Lingua dei Segni*, tenutosi a Verona dal 9 all'11 marzo 2007 – segna una svolta decisiva in quanto mostra come la linguistica della lingua dei segni si sia liberata dei suoi obiettivi rivendicativi ed affronti questioni di grande interesse che riguardano non soltanto le lingue segnate, ma il linguaggio umano stesso ed i suoi innumerevoli mezzi del significare.

Spesso, infatti, lo studio delle lingue dei segni ha privilegiato le categorie più chiaramente ricollegabili alle lingue vocali nel tentativo di mettere in evidenza le analogie piuttosto che le differenze. Le somiglianze inducevano

¹ Non esiste una lingua dei segni universale come pensano molte persone, ma esistono tante lingue dei segni diverse quante sono le comunità dei sordi. Inoltre, due lingue dei segni possono presentare somiglianze, anche se le lingue verbali in uso nelle comunità udenti di maggioranza sono geograficamente distanti fra di loro: ad es. la *Langue des Signes Française* (LSF) presenta molte somiglianze con l'*American Sign Language* (ASL) per ragioni storiche (Laurent Clerc, un insegnante sordo francese, andò nel XIX sec. ad insegnare in una scuola americana).

a concludere che la modalità non influiva in maniera rilevante per quanto riguarda le due lingue e che quindi una data regola grammaticale poteva appartenere indifferentemente alla lingua parlata o alla lingua dei segni. Così, ad esempio, negli studi sulla Lingua dei Segni Americana (ASL) la categoria dei segni iconici² fu tendenzialmente trascurata (Klima e Bellugi, 1979) a favore dei segni arbitrari (Pizzuto, 2002b).

In realtà, nel corso degli ultimi decenni, la ricerca sulla lingua dei segni ha realizzato piccole-grandi rivoluzioni nel modo di intendere la *lingua*. Prima di tutto ha sgretolato il primato della fonicità nella comunicazione umana, costringendo coloro che hanno registrato questo fenomeno a ripensare persino la natura delle lingue vocali. Infatti dallo studio delle lingue segnate è scaturita una rivalutazione della natura delle prime forme di comunicazione del bambino sordo e udente (Bates, Camaioni, Volterra, 1975).

Il gesto dunque, presente sin dalle primissime fasi dello sviluppo del linguaggio sia nel bambino sordo che nel bambino udente, cambia forma e funzione a seconda dell'input linguistico. Gli studi di Capirci *et al.*, Rinaldi *et al.*, Tomasuolo *et al.* proseguono il lavoro pionieristico avviato negli anni '70 da Volterra e collaboratori, con l'obiettivo di comprendere la natura delle prime forme di comunicazione del bambino, sia sordo che udente.

Nessuna lingua è dunque esclusivamente fonica come ci dimostrano gli ultimi studi sulla gestualità co-verbale (Kendon, 2004; McNeil, 2005): la lingua sembra essere un sistema di sistemi che si interfacciano di volta in volta nel contesto di un quadro enunciativo, secondo date esigenze pragmatiche e metadiscorsive. Anche le lingue dei segni utilizzano elementi manuali e non manuali (espressione facciale, direzione dello sguardo, labiali, postura) come materia significante. Così come le lingue vocali co-occorrono con i gesti anche le lingue dei segni si interfacciano con le labializzazioni e altre componenti non manuali (Fontana e Fabbretti, 2000; Fontana, in stampa) così da poter veicolare nel modo più efficace l'esprimibile.

Gli studi raccolti in questo volume si muovono nell'ambito di paradigmi diversi (dal generativo al saussuriano) ma condividono un obiettivo: il tentativo di analizzare e comprendere l'architettura di una lingua visivo-gestuale nelle sue peculiarità e nelle sue analogie con le lingue vocali, anche

² I segni iconici sono "trasparenti" cioè possono essere compresi da un non segnante. Tuttavia, occorre distinguere due categorie nell'ambito di questi segni: la prima riguarda quei segni che sono compresi perché somigliano o recuperano un gesto comune alla comunità degli udenti; la seconda invece include quei segni il cui legame tra significante e significato è motivato, come ad esempio BICCHIERE.

in relazione all'organizzazione cerebrale (Cattani). Pertanto, alcuni studiosi come Lerosé, Geraci, Branchini, Ochse, Bertone tentano di analizzare e ripensare la grammatica della lingua dei segni, rielaborando le categorie di analisi delle lingue vocali o proponendo griglie interpretative di fenomeni specifici delle lingue dei segni come l'impersonamento e i classificatori (Mazzoni); altri come Cristilli e Antinoro Pizzuto *et al.* esplorano nuovi modelli di analisi come quello di Cuxac (2000), che propone di analizzare le lingue dei segni alla luce di un nuovo concetto di iconicità, intesa non più come isomorfismo tra significante e significato ma legata a schemi corporei e a coordinate senso-motorie che gli esseri umani condividono in quanto tali. La stessa prospettiva emerge nella riflessione di Amorini che esplora la metafora come strumento concettuale secondo la proposta dei linguisti cognitivi (Lakoff e Johnson, 1980).

Non esiste, tuttavia, un concetto assoluto di iconicità, come sosteneva Tommaso Russo (2004) ma piuttosto “una stratificazione dei fenomeni iconici” poiché l'iconicità emerge in relazione al grado di comprensione degli utenti, quindi in modo diverso ad utenti diversi, e senza dubbio sono gli esperti che riescono a cogliere le modulazioni e le sfumature iconiche più sottili.

Attraverso questi studi ci rendiamo conto di come l'iconicità possa essere la chiave di volta per comprendere non soltanto l'organizzazione di queste lingue ma forse per elaborare un concetto di diacronia, come propongo Fontana *et al.*, analizzando i vari sistemi gestuali che si intrecciano con la LIS nel contesto di una comunità segnante siciliana. Così come attraverso lo studio di Corazza e Lerosé comprendiamo come per motivi storici e linguistici possono verificarsi dei contatti tra due lingue dei segni (in questo caso Lingua dei Segni Austriaca e variante LIS triestina) che possono portare ad esiti diacronici imprevedibili.

Le numerose ricerche e riflessioni su un possibile sistema di scrittura per le lingue dei segni, ad opera di Pennacchi, Lamano *et al.* e Di Renzo, sono l'espressione dello sviluppo di una consapevolezza linguistica sempre più forte e diffusa nella comunità. La scrittura non è soltanto un modo per superare i limiti della memoria, ma consente di avviare un processo di riflessione metalinguistica poiché può catturare la specificità delle lingue dei segni e fungere da acceleratore per la ricerca (Pizzuto, 2002a).

La ricerca sulla lingua dei segni si è resa protagonista di una rivoluzione sociolinguistica nella comunità dei sordi. Due “pioniere” come Serena Corazza e Virginia Volterra ci illustrano come in un ventennio lo studio di una lingua possa agire sulla percezione della lingua stessa da parte della comunità. Così da idioma “che non ha esercito e non ha burocrazia” (Lo Piparo, 2004, p. 157), la Lingua dei Segni Italiana, attraverso il contributo

cruciale della ricerca, si è trasformata in lingua di minoranza e quindi in simbolo di identità e auto-determinazione.

1. Alcune note tecniche

Nel presente volume si è provveduto ad adottare alcuni accorgimenti editoriali che qui di seguito segnaliamo. Le citazioni di segni specifici sono riportate in maiuscolo, come ormai è consuetudine in letteratura.

La *lingua dei segni* e le *lingue dei segni* come riferimento generale vengono citate con carattere minuscolo, mentre lingue dei segni specifiche e storiche vengono citate con le iniziali in maiuscolo e/o relativo acronimo: es. la Lingua dei Segni Francese (LSF). Per brevità d'uso talvolta lingue dei segni è abbreviato in (LS) e lingue vocali in (LV).

Per ciò che concerne la distinzione *sordo/Sordo*³, cui alcune relazioni fanno riferimento in questo volume, si è optato per non ricorrere a tale distinzione, per maggiore chiarezza del testo ed in virtù del fatto che la stessa non è mai divenuta una consuetudine condivisa nella letteratura scientifica sulla sordità in Italia.

Bibliografia

- Cuxac C. (2000), *La Langue des Signes Française (LSF) – Les voies de l'iconicité*, Collection Faits de Langues, n.15-16, Ophrys, Paris.
- Erting C., Woodward J. (1979), "Sign language and the deaf community: a sociolinguistic profile", *Discourse Processes*, 2, 283-300.
- Fontana S., Fabbretti D. (2000), *Classificazione e analisi delle forme labiali della LIS in storie elicitate*, in *Viaggio nella città invisibile* (a cura di Bagnara C. et al.), Edizioni Del Cerro, Pisa.
- Kendon A. (2004), *Gesture: visible action as utterance*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Klima E., Bellugi U. (1979), *The signs of language*, Harvard University Press, Cambridge, MA.

³ La distinzione *sordo/Sordo* si propone come un atto di identità e costituisce uno slittamento di prospettiva, da un'ottica individualizzante, scientifica e burocratica ad una collettiva e sociale: il termine *Sordo* si riferisce al sordo culturalmente tale, membro della cultura sorda, mentre *sordo* identifica l'individuo in meri termini di deficit uditivo (Woodward, 1972). Carol Erting e James Woodward (1979) chiarirono meglio tale concetto: "utilizziamo 'Sordo' e 'Udente' quando discutiamo primariamente di comunità sociolinguistiche e 'sordo' e 'udente' quando ci riferiamo alla capacità fisica di sentire" (trad. nostra).

- Lakoff G., Johnson M. (1980), *Metaphors we live by*, University of Chicago Press, Chicago.
- Lo Piparo F. (2004), *Filosofia, lingua, politica – Saggi sulla tradizione linguistica italiana*, Bonanno, Acireale – Roma.
- McNeill D. (2005), *Gesture and thought*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Pizzuto, E. (2002a), *Linguaggio, coarticolazione, multimodalità: prospettive aperte dalle lingue dei segni*, in *Linguaggio e percezione* (a cura di Contessi R., Mazzeo M. e Russo T.), Carocci, Roma, 73-79.
- Pizzuto E. (2002b), “La LIS dopo venti anni di ricerche: conoscenze acquisite e problemi aperti in una prospettiva comparativa interlinguistica”, *Comunicazione e Sordità, Atti della Giornata di Studio*, Pisa, 6 ottobre 2001, Università di Pisa (a cura di Favilla M.E.), Edizioni Plus, 17-31.
- Russo T., (2004b), *La mappa poggiata sull'isola: iconicità e metafora nelle lingue dei segni e nelle lingue vocali*, Rende, Centro Editoriale e Librario Università degli Studi della Calabria.
- Woodward J. (1972), “Implications for sociolinguistics research among the deaf”, *Sign Language Studies*, 1, 1-7.

La Lingua dei Segni Italiana: nessuna, una, centomila

di Serena Corazza, Virginia Volterra

Il titolo si rifà a quello di un celebre romanzo di Luigi Pirandello *Uno, nessuno e centomila* e vuole riprendere alcune considerazioni relative all'“oggetto” che chiamiamo oggi Lingua dei Segni Italiana o LIS e ai cambiamenti avvenuti negli ultimi 25 anni.

Quando ci siamo incontrate per la prima volta alla Conferenza Internazionale della Federazione Mondiale dei Sordi (WFD) organizzata dall'Ente Nazionale Sordi – allora *Sordomuti* – (ENS) in occasione dell'Anno dell'Handicappato era l'inizio del 1981. Era già uscito in Italia un volume importante: *Dal gesto al gesto: il bambino sordo tra gesto e parola* a cura di Marta Montanini, Massimo Facchini e Laura Fruggeri, una raccolta di vari saggi tra i quali la traduzione italiana di un famoso articolo di Klima e Bellugi e stava per essere pubblicato in quello stesso anno il volume *I segni come parole* che raccoglieva una serie di contributi di vari ricercatori dell'Istituto di Psicologia del CNR e la traduzione di una conferenza tenuta da William Stokoe presso lo stesso Istituto nel 1980.

All'epoca il termine LIS non esisteva, ma esisteva sicuramente una lingua condivisa che le persone sorde utilizzavano in Italia per scopi diversi, per interagire gli uni con gli altri, per comunicare le loro idee, emozioni e sentimenti. Noi eravamo abbastanza convinte che si trattasse di una lingua a tutti gli effetti ma bisognava dimostrarlo. Questa lingua che abbiamo allora cercato di descrivere prima attraverso un *Rapporto Tecnico* (Istituto di Psicologia del CNR, gennaio 1984) e poi attraverso un libro (Volterra, 1987) era stata fino a quel momento chiamata “mimica”, “gesti” o “linguaggio dei gesti”. La denominazione LIS fu introdotta per la prima volta proprio in quegli anni. Parallelamente al segno MIMICA cominciò a venir utilizzato il segno COMUNICARE IN SEGNI e venne introdotto il segno

LIS che era semplicemente la trasposizione in dattilologia delle tre lettere: L I S¹.

La domanda che ci poniamo oggi è la seguente: la forma di comunicazione che abbiamo allora descritto e denominato Lingua Italiana dei Segni o L.I.S. è la stessa cosa che oggi viene abitualmente chiamata Lingua dei Segni Italiana o LIS?

Ovvero la forma di comunicazione in segni che usavano i sordi in Italia era uguale a quella che utilizzano oggi? In questa sede non abbiamo certo lo spazio per condurre una analisi in maniera approfondita ma ci limiteremo a descrivere alcune differenze tra la situazione che ci siamo trovata di fronte nel 1981 rispetto alla situazione attuale. Come ci insegna il grande linguista Saussure *“Occorre una massa parlante perché vi sia una lingua. Contrariamente all'apparenza in nessun momento la lingua esiste fuori del fatto sociale perché essa è un fenomeno semiologico. La sua natura sociale è uno dei suoi caratteri interni”* (Saussure, 1968, p. 95).

In quei primi anni eravamo convinte che fosse importante in qualche modo descrivere la “lingua” ma con il tempo e l'esperienza ci siamo convinte che non basta descrivere l'“oggetto” (la forma di comunicazione in segni che usavano i sordi in Italia) ma anche e soprattutto gli utenti che usavano questa lingua, gli scopi per i quali veniva usata e i luoghi e le situazioni nei quali veniva prodotta.

Per capire le caratteristiche di una lingua dei segni è necessario, dunque, guardare al tipo di collettività in cui si sviluppa. Cerchiamo quindi di esaminare come sono mutate le caratteristiche delle comunità che utilizzavano in Italia questa forma di comunicazione.

In particolare cercheremo di esaminare se e come la ricerca stessa iniziata in quegli anni possa aver contribuito a modificare l'oggetto di studio.

Con l'inizio della ricerca sulla forma di comunicazione da loro utilizzata si è cominciato a chiedere alle persone sorde di compiere una serie di attività mai richieste prima: stendere dei dizionari, descrivere una serie di scene (per lo più immagini o storie senza testi scritti), soprattutto tradurre da una lingua all'altra, dalla LIS all'italiano e viceversa. In pratica sono cominciati a mutare i contesti e le situazioni in cui veniva usata questa forma di comunicazione e gli scopi stessi per i quali si sceglie di utilizzare i segni: lo stesso oggetto di studio ha cominciato a modificarsi proprio in conseguenza e di pari passo a questi mutamenti. Riportiamo qui di seguito in forma molto schematica le due situazioni, riferendoci rispettivamente all'anno di

¹ Attualmente l'origine dattilologica del segno con la trasformazione avvenuta nel corso degli ultimi venti anni non è immediatamente ricostruibile: il segno si è velocizzato e la I è scomparsa.